

EUCHINA-IZZO

POLVERE DI CHINA E CACAO CON GLICEROFOSFATI SOLUBILE IN ACQUA O LATTE CALDO

Valerosi Clinici d'Italia — Biondi — d'Evant — Folinea — Lupò — Paolucci — Piccino — Sorgente — Stan- ziale — Borgiotti di Siena — Giannettasio di Bologna — Levi di Venezia — Porro di Milano ecc. ecc. ne attestano il grande valore terapeutico come tonico e ricostituente dell'organismo e quotidianamente la prescrivono.

Flac. L. 3 — Deposito — Farmacia Internazionale — Calabritto 4 — NAPOLI

nel momento attuale. La minoranza socialista del Consiglio ha dichiarato che essa non sarebbe aliena dal votare questo progetto, quando si pigliasse qualche misura per garantire gli interessi futuri della città.

Se non che questo progetto è tutto poggiato sul benepiacito del governo.

Il sindaco ragiona così. Il governo ha mandato a Napoli una Commissione d'inchiesta con l'incarico non soltanto di assodare le responsabilità personali dei passati amministratori, ma anche di dire la verità sulle nostre condizioni finanziarie. Onestamente parlando, lo Stato non può rifiutarsi d'intervenire: esso è legato dal precedente della sua stessa opera. A che assodare la verità sulla nostra posizione finanziaria, quando non si vuol fare un passo per rimediare? — Ma intanto son passati ben quattro mesi dal giorno in cui la nuova amministrazione fu insediata. Il problema finanziario non ha fatto un passo innanzi sulla via della soluzione. Il governo tace e la maggioranza del Consiglio, composta di persone rispettabilissime, ma assolutamente prive di energia, non osa ribellarsi con una parola sola contro questo stato di fatti.

Un nuovo quotidiano cittadino, redatto con rara intelligenza dal signor Federico Giannini, il *Sud*, ha riassunto questa posizione in un modo molto energico: egli ha detto che la nuova amministrazione vuol stomacarci della gente onesta. Questo sentimento è molto diffuso in Napoli e vi aggiunge importanza l'abitudine del nostro popolo, il quale come notava un secolo addietro il Giannone, ha l'indole dell'esagerazione, nel male e nel bene.

Infatti, il solo atto energico a cui sembra parata la nuova amministrazione, è l'atto di papa Celestino. I consiglieri della maggioranza manifestano bellicososi propositi di ritirarsi dalla lotta. Essi aspettano il « no » definitivo del governo (ma un « no » risolutivo non sarà mai pronunciato!) per rinunziare al proprio mandato. Troppo poco, cari signori, dopo esservi rifiutati a considerare se non esisteva una soluzione diversa da quella che avete proposta! Una deliberazione come quella che si minaccia, avrebbe il solo effetto di liberare il governo di fare il comodo suo, e gli elettori napoletani a considerare malinconicamente che, nei partiti dell'ordine, quando c'è proibita, manca la capacità o l'energia. In questo caso la energica profezia del *Sud* avrebbe la sua piena attuazione.

Suvvia... non commoviamoci!

Ripetiamo all' *Avanti!* le parole di Schaunard ad Eufemia nella magnifica *Bohème* di Leoncavallo.

Non ricasciamo nell'errore della prima fase ministerialistica del nostro gruppo, quando i voti dati al ministero si volevano interpretare come adesione e fiducia nella politica del governo! Non ricominciamo quello che *La Stampa* ha chiamato romanzo d'amore politico col Ministero!

Ci risuonano ancora all'orecchio le dichiarazioni di Camillo Prampolini che il votare pel ministero non è far atto di fiducia alcuna verso un gabinetto, che si era reso responsabile di atti rivoltanti di violenza e di soppressione reazionaria.

L'esperienza, quella tale maestra della vita, dovrebbe servirci a qualcosa.

La famosa « rivoluzione politica » presagita dal nostro Turati all'avvento di Zanardelli al potere, ha fatto una così ruinoso bancarotta, che le orecchie ci rintonano per il fragore della caduta.

Ci sentiamo completamente estranei ad un governo, che anche se rendesse l'omaggio più dovuto alla legge e alla libertà, sarebbe pur sempre il segretario della Monarchia militare e un « comitato d'interessi della società borghese ».

Camillo Prampolini ha sostenuto al Parlamento la tesi di chi scrive, la quale suscitò le meraviglie di Turati e le postille conciliative di Bissolati: votare pel ministero, non è fare atto di fiducia, ma è uno stratagemma parlamentare diretto a conservare una posizione politica meno dannosa al proletariato, di fronte alla minaccia d'un governo più ostile ai principi proletari.

Il pensare diversamente è una superstizione politica, è simbolismo decadente.

Ma intanto la nuda intelligenza di questa tesi ci conduce ad un perversimento della funzione politica del nostro partito. E sotto tal rispetto la critica agitata così vivacemente dalle colonne di questo giornale, ci appare assai utile, come efficace correttivo delle esagerazioni ministerialistiche della nostra stampa.

La votazione del gruppo parlamentare non deve e non può in nessuna guisa mutare la disposizione del partito di fronte al governo.

Esso, nella libera azione del partito nel paese, resta pur sempre il segno d'attacco della nostra propaganda democratico-socialista, perché nessun vincolo ci lega ad un ministero che proclama solennemente il diritto d'imporre la schiavitte agli addetti ai pubblici servizi.

L' *Avanti!* che esercita così larga suggestione mentale sulle classi proletarie, farà bene a tenersi lontano da ogni politica di deferenza governativa e dal dare un carattere semiufficioso al giornale.

Abbiamo oggi letto l'annuncio della pubblicazione nel giornale del « discorso Giolitti ». Che lo si voglia impartire ai contadini come catechismo liberale?

Ecco: quel discorso merita tutt'altro che gli elogi d'un socialista; potrà meritare le circospette preferenze d'un storico e d'un politico, ma la parola del governo e l'espressione intelligente di quella conservazione politico-sociale che contrasta col nostro programma.

Il ministerialismo socialista è assurdo quanto lo sarebbe un governo... anarchico, o un'anarchia autoritaria.

L' *Avanti!*, del resto, non potrebbe pubblicare il discorso di Giolitti o di Zanardelli senza accludere anche i telegrammi spediti da Giolitti al prefetto di Torino per lo sciopero dei gassisti, di cui il buon Morgari stava sperimentando gli effetti.

E' da credere che questi errori in vario senso di *pro e contro* il ministerialismo parlamentare, seguino i primi passi incerti d'una politica positiva e concreta alla quale ci va sempre più avvicinando la crescente partecipazione al potere politico.

E' necessario accordare le esigenze d'una politica parlamentare, saggia, accorta, esperta, positiva con la immanente politica rivoluzionaria e costituzionalmente anti-governativa del moto proletario.

e. l.

Dedichiamo all' *Avanti!* questa corrispondenza inviata dal suo più fervente oplatore, Vincenzo Autiero:

Arienzo 17 3 1902

Carissimi compagni,

Quello che avviene nella provincia di Terra di Lavoro e addirittura enorme — Domenica scorsa, essendomi recato a visitare alcuni comuni della provincia, ebbi la sorpresa di vederli in pieno stato d'assedio, e, mentre mi accingevo a ritornare a Porcico, fui arrestato e legato come un salame da quei bravi militi, esecutori degli ordini del ministero liberale, i quali, arrestandomi, credevano di salvare per la millesima volta la Patria.

Lascio a voi i commenti.

Vostro
VINCENZO AUTIERO

La libertà e la legislazione sociale

E' cominciata alla Camera la discussione sui progetti di legge per la protezione delle donne e dei fanciulli della classe lavoratrice. Ed da quasi tutte le parti della Camera si è riconosciuta la necessità di efficaci disposizioni legislative, tranne a proporre, nel caso specifico, tali limitazioni alla portata della legge, da renderne gli effetti assolutamente illusori, e la protezione del tutto insufficiente.

Una delle rare obiezioni di massima alla legge è stata fatta in nome della libertà. Ed invero la cosa è tanto vecchia, che non valeva proprio la pena di ripeterla. La legislazione sociale non è una limitazione della libertà del lavoratore, ma invece una garanzia di essa.

La legislazione sociale impedisce, in vero, all'operaio di vendere il suo lavoro in alcune condizioni determinate — per un periodo troppo lungo, ad esempio, o senza alcune garanzie di salubrità e di sicurezza — ma gli permette, in compenso di dedicare il suo tempo a sviluppare le sue facoltà, ad educarsi e ad istruirsi, a badare alla sua famiglia, ai suoi interessi di classe, alle associazioni di mestiere.

E se la libertà consiste nella facoltà di sviluppare le proprie attività, e la legislazione sociale garantisce ciò, essa garantisce la libertà dei lavoratori. Diversamente dovrebbe concludersi che la abolizione della schiavitte, la quale ha impedito agli uomini di vendersi, sia stata una diminuzione della loro libertà. Con simili giuochi di parole è possibile sostenere ogni specie di assurdità.

E la necessità della legislazione sociale è conseguenza della condizione di inferiorità nella quale si trovano i lavoratori, anche organizzati, di fronte ai capitalisti, nella lotta economica. L'organizzazione economica non può mai del tutto ovviare al fatto che, mentre le classi capitalistiche hanno il monopolio dei mezzi di produzione, i lavoratori sono invece nel bisogno di vendere la loro forza di lavoro, e che esiste sempre un margine di disoccupati.

E se la legislazione sociale è una necessità per tutta la classe lavoratrice, a fortiori lo è per quelle frazioni di essa che non possono, di per sé sole, difendersi, per le donne, cioè, e per i fanciulli.

Ed è falso affermare che la legislazione sul lavoro delle donne escluderebbe questa del lavoro. La esperienza dei paesi che hanno già una legislazione sul lavoro delle donne e dei minorenni dimostra che, lungi dall'escludere le donne dalla generalità delle industrie, la legislazione in loro difesa ha fatto estendere anche agli uomini le garanzie sancite per le donne, in quelle industrie nelle quali donne ed uomini sono egualmente occupati.

Ed egualmente la esperienza ha smentite le previsioni di coloro che temono nella legislazione sociale, e nell'elevarsi delle condizioni della classe lavoratrice, in genere, un pericolo alla prosperità dell'industria.

L'avvenire industriale è dei paesi che hanno dei lavoratori forti ed educati, dei lavoratori, cioè, i quali possono vivere in condizioni civili di vita.

I meschini sofismi non meriterebbero quindi considerazione alcuna, ma essi saranno, certo, messi a partito dai nostri conservatori per dare alla legge una forma monca e insufficiente e renderla di poco utile ai lavoratori e di poco fastidioso ai capitalisti.

Se qualche abbonato in regola non ricevesse il giornale, ne avvisi l'amministrazione, perché nella ristampa del fascettario, qualche equivoco nasce sempre, o per errore tipografico, e per altro.

NOTE VARIE

Nella Commissione delle liste elettorali

La commissione Comunale per la revisione delle liste elettorali, in una delle ultime riunioni tenute, deliberava la cancellazione di Giovanni Bergamasco e del signor Von Arx dalle liste elettorali, precedendo così la reazionaria decisione del Consiglio Comunale, con la quale si annullava la elezione del Bergamasco a consigliere.

Il nostro compagno Prof. E. C. Longobardi che era il solo commissario socialista presente, sostenne la incompetenza della Commissione, essendo la stessa questione già innanzi al Consiglio, e poi, per il carattere politico della condanna del Bergamasco, per la intervenuta amnistia, sostenne per questi il diritto a restare nelle liste elettorali.

In ultimo il nostro compagno dichiarò, che, se anche egli avesse creduto che la legge impedisse al Bergamasco di restare elettore, avrebbe ugualmente votato contro la cancellazione, come protesta contro la disposizione il liberale ed incivile.

Il presidente della Commissione, cav. Doria, dispose che le ultime dichiarazioni del commissario socialista non fossero iscritte nel verbale, quantunque al commissario socialista sia stata tolta la parola solo dopo le dichiarazioni stesse. Il nostro compagno protestò contro la disposizione lesiva dei suoi diritti, e dichiarò che non avrebbe firmato il verbale.

E dopo ciò il resto della Commissione, con commovente accordo, deliberò la cancellazione di Bergamasco e Von Arx.

Ora l'altro commissario socialista, il nostro compagno Silvano Fasulo, che non pote esser presente alla seduta, con la lettera seguente indirizzata al cav. Doria, si associa al compagno Longobardi.

All' assessore Eduardo Doria

Presidente la Commissione Comunale per la revisione delle liste elettorali

Ill.mo Signore,

Non avendo potuto, a causa di malattia presenziare a le ultime sedute di codesta rispettabile Commissione, Le mando assieme alle scuse, la dichiarazione che, nella seduta del 29 febbraio u. s., ove io fossi stato presente, non avrei votata la esclusione dei signori Von Arx e Bergamasco dalle liste elettorali; poichè, a p' escindere dalla questione di nazionalità per l'uno, e dalla condanna politica per l'altro, essi si domo in Consiglio per volontà di popolo, e solo per volontà di popolo dovrebbero poterne uscire.

Io penso che il popolo, pur che voglia, possa abrogare ogni legge, destituire ogni autorità. Ond'è per me ovvio aggiungere che mi associo completamente al voto ed alle dichiarazioni del mio collega prof. E. C. Longobardi, nonché ai giudizi ch'egli giustamente emise su talune leggi vigenti, e ch'ella, con criterio ch'io non posso approvare, non credette di far notare a verbale.

Coi più distinti ossequi, mi creda

Napoli 18 marzo 1902.

Dev.° SILVANO FASULO

Per gli interessi dello Stato

I signori Ciarfei ci mandano le seguenti osservazioni sull'esposto avanzato dal signor Russo al Ministero, per affermare l'irregolarità nella esecuzione dei lavori da essi susunti dal Genio Civile.

Spettabile Redazione del Giornale
la « Propaganda ».

Mi rivolgo alla ben nota cortesia di codesta redazione per domandare una breve rettifica su quanto fu pubblicato a mio riguardo nel n. 249 della *Propaganda*, a proposito di certi lavori da me eseguiti per conto del Genio Civile di Salerno.

Il nominato Russo Raffaele non fu mai mio impiegato: fu semplicemente assunto in qualità di cottimista, dopo reiterate sue preghiere di fargli eseguire detti lavori.

Egli nel dare quelle false informazioni alla *Propaganda* ha fatto troppo assegnamento sulla mia pazienza e longanimità.

In questo non gli do torto: con lui non avrei dovuto usare indulgenza col ritirare il 21 gennaio u. s. la querela che gli aveva sporta contro per altri fatti diffamatori attribuitimi; riconosco anzi che il torto è mio per averlo incoraggiato nel malfare con il malfare, con il beneficiario anche dopo che mi avevo offeso, il che sarà provato con testimoni in giudizio.

Padronissimo lui di ricorrere al ministro e più alto ancora. Tutti i lavori vengono collaudati, non v'era quindi bisogno che il sig. Russo si facesse lui ad invocare il collaudo. In fatto sta che tutti i ricorsi, dal Russo avanzati contro di chi scrive, tanto alla Direzione del Genio Civile, che al Ministero, per sua sfortuna naufragarono miseramente. Per conseguenza tutti gli attacchi e gli intrighi di questo signore mi mettono di buono umore. Soltanto perchè egli non abbia a confondere la mia bontà con l'altra qualità, che non mi si addice, cioè l'imbecillaggine, oggi stesso ho presentato al Procuratore del Re una nuova querela contro di lui per diffamazione a seguito degli esposti che lui afferma di aver mandato al ministero, riservandomi di querelarlo per truffa per avere, in mio nome, preso senza pagare materiali da costruzione, mentre io conservo ricevuta dei pagamenti fattigli per detti materiali e mano d'opera.

Il giudizio poi farò rilevare per quali scopi suoi particolari il Russo abbia avuto l'abitudine di giovare di questi mezzi contro molte altre rispettabili ditte e come io usi sia l'unica e sola vittima delle sue ignominiose persecuzioni.

Con dovuta stima

D.mo
GARTANO CIARFEI

Queste osservazioni non toccano la *Propaganda* la quale, vigile del pubblico interesse, e prescindendo da ogni intrinseco apprezzamento sulle affermazioni del Russo (le quali hanno un gran valore attesa la sua qualità di esecutore dei detti lavori) invocava, come invece, il sollecito collaudo dei lavori, per assodare la verità.

Arte Moderna

Uno dei principali scopi per cui si è fondata la Compagnia di Arte Moderna è quello di propagandare il nuovo verbo delle verità sociali per mezzo dell'arte rappresentativa. L'arte drammatica, diventata speculazione nelle mani di pochi ignoranti calcolatori, non ha lo scopo educativo che viene indetta ad essa dalla sua idealità: ecco la ragione per cui si sente il bisogno di formare un teatro che non abbia lo scopo di diletta la società borghese degenerata nella sua raffinatezza, ma voglia di educare le classi popolari che tanto bisogno hanno di educazione. La Compagnia d'Arte moderna diretta dal Flocco questo scopo s'impose; e della sua valentia e della sua capacità artistica n'ha dato sufficienti prove, per cui già gode le simpatie della nostra classe operaia.

Quest'ottima compagnia d'arte rappresentativa di cui fanno parte dei giovani e valenti artisti, inizierà nelle feste di Pasqua il corso delle sue periodiche rappresentazioni, svolgendo un interessante programma, in cui figura il felice lavoro di Roberto Bracco. « Don Pietro Caruso ».

La prima rappresentazione si farà la sera di lunedì 31 marzo, nella grande sala Marrocchelli. I biglietti si possono ritirare presso la nostra Sezione (piazza Cavour 8) al prezzo di cent. 40.

La placca postale telegrafica

S. E. Galimberti, non contento degli affari d'oro delle ditte di Roma e di Schio, fatti con la fornitura delle divise al personale postale telegrafico, ha avuto una nuova idea peregrina: quella di conferire la croce a quegli impiegati che, ossequenti agli irade galimbertiani, si fornirono della divisa uniforme.

La placca è metallica, finemente lavorata ed ha una croce bianca su fondo rosso, sormontata dalla corona reale. Essa deve fregiare il petto del funzionario in servizio! Per un ex-repubblicano, l'imposizione della fede monarchica in forma di placca è una trovata addirittura geniale.

E' superfluo dire che la inutile decorazione, della quale non era per niente sentito il bisogno, ha fatto intasare molte migliaia di lire al fornitore; ma, viceversa, non è superfluo ricordare come sarebbe stato assai meglio se quella somma si fosse derogata a beneficio di quegli impiegati bisognosi — e ce ne sono non pochi! — che dovettero addossarsi un impegno mensile variante dalle 3 alle 5 lire per acquistare la famigerata divisa.

Il costo della guerra boera

Riassumendo un articolo di Mr. H. Morgan Browne, pubblicato nella *Fornightly Review*, il generale Luchino del Verme si occupa nel *Giornale d'Italia* delle spese che l'Inghilterra ha dovuto sostenere per la guerra nel Sud Africa.

Alla Camera dei Comuni furono fatte successivamente sette richieste di erediti per un ammontare complessivo di 3,596,675,000 franchi.

Ne questa è l'intera spesa della guerra. Bisogna aggiungere le spese per mutui, le spese così dette incidentali, e quelle necessarie per andare sino alla fine dell'anno finanziario, cioè al 31 marzo 1902, colle quali si raggiungono e si oltrepassano i quattro miliardi di spesa.

Ecco infatti la tabella dimostrativa di Mr. Morgan Browne.

Spese per l'esercizio	1899-900	569,750,000
	1900-901	1,593,425,000
	1901-902	1,751,175,000

Totale delle spese per l'esercizio — 3,915,350,000
Servizio dei mutui nei 3 esercizi — 230,200,000
Spese incidentali. — 165,000,000

Totale generale Fr. 4,309,550,000

Il Browne crede che, tirando avanti fino al 30 settembre, si raggiungerà la colossale cifra di 6 miliardi!

Ed ecco in lire nostre i suoi calcoli in cifre tonde di sterline sulle diverse spese sostenute nei primi due anni di guerra:

Stipendi	617 milioni
Trasporti	710 »
Rimonte quadrupedi	257 »
Provviste di viveri	750 »
Vestiaro	182 »
Materiale	421 »
Lavori ed altro	147 »

Totale Fr. 3084 milioni

Passa quindi ad esaminare la forza dell'esercito inglese nel Sud Africa, nei differenti periodi.

Facendo una media, si può dire in cifre tonde che si ebbe nel Sud-Africa nei primi due anni di guerra un esercito di 200 mila uomini con 120,000 cavalli e muli; che vi si mandarono 300,000 uomini e 300,000 quadrupedi; che 100,000 uomini furono rimpatriati.

Soltanto queste cifre enormi possono giustificare i quattro e più miliardi di franchi spesi dall'inizio della guerra in sino ad oggi, secondo i calcoli di Mr. Morgan Browne, il quale però non ammette questa giustificazione.

Questa somma però è sorpassata dai calcoli di Mr. Howard Vincent, che comandò un reggimento di volontari nel Sud-Africa.

In una conferenza da lui tenuta all' *United Service Institution*, ha detto che il costo della guerra ha già ecceduto i 200 milioni di sterline, cioè cinque miliardi di franchi, e che è probabile che se ne spenderanno altri 100; cosicchè a guerra